

L'OMICIDIO DI VIA ANFOSSI SEGUITO DAL SUICIDIO DELLA GUARDIA GIURATA

La chat prima del delitto: «Se mi lasci mi uccido»

La minaccia di Incorvaia alla ragazza. L'autopsia sul corpo di Giulia conferma la dinamica: assassinata nel sonno con un colpo di pistola

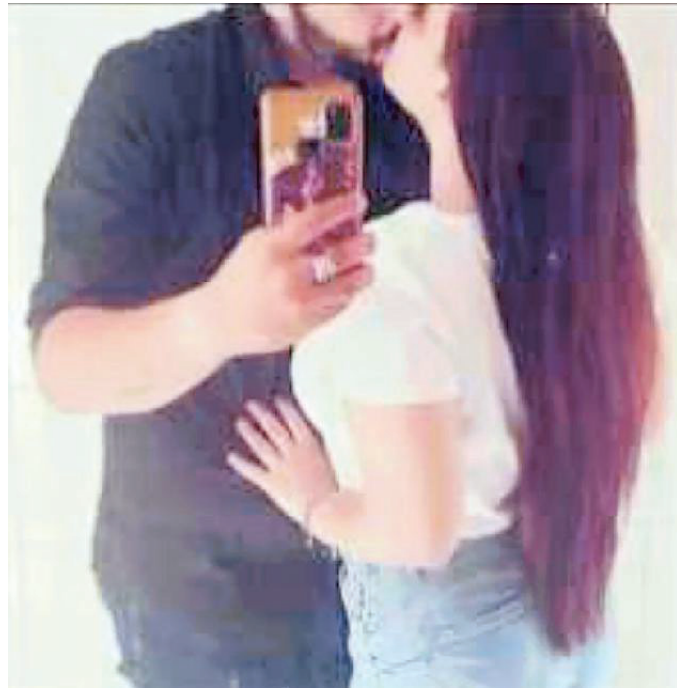
Marco Fagandini

Fra i messaggi e le chat che la polizia sta analizzando, ne salta agli occhi uno inviato da Andrea Incorvaia a Giulia Donato in quei giorni in cui le tensioni fra i due sembravano aver raggiunto l'apice: «Se mi lasci mi ammazzo». Ancora una volta, però, nessun accenno a minacce esplicite contro di lei. Nulla del genere, almeno, è ancora emerso dagli accertamenti sui telefonini della coppia. Eppure mercoledì scorso, Incorvaia, guardia giurata di 32 anni, prima di togliersi la vita con la sua pistola di lavoro ha ucciso con la medesima arma la fidanzata Giulia, 23 anni. Forse addormentata, raggomitolata sotto la coperta del suo letto di casa, al 22 di via Anfossi, a Pontedecimo.

Ieri il medico legale Martina Drommi ha eseguito l'autopsia su entrambi i corpi, confermando la dinamica ipotizzata dopo il primo sopralluogo. Ma soprattutto, dall'esame autoptico sulla salma della ragazza non è emersa la presenza di altre lesioni riconducibili a violenze. Ora si attendono i risultati degli esami tossicologici, ma ci vorrà tempo.



La polizia davanti al civico 22 di via Anfossi, a Pontedecimo, la sera del delitto. E la coppia in un selfie allo specchio pubblicato su Instagram



L'analisi di ieri, disposta dal sostituto procuratore Francesca Rombolà che coordina l'inchiesta, ha ribadito come Incorvaia abbia sparato a Donato da una certa distanza, colpendola con un solo proiettile al capo. Mentre l'esplosione che lo ha ucciso è avvenuta a bruciapelo. Ad analizzare ta-

bulati e messaggi dei due cellulari sono gli investigatori della squadra mobile, diretti da Stefano Signoretti e Ivan Currà. Gli inquirenti vogliono ricostruire il contesto relazionale della coppia e le condizioni psicologiche di Incorvaia, per definire il quadro in cui è maturato il delitto. Secondo quanto

scoperto sinora, l'uomo avrebbe sofferto di una sindrome depressiva, forse curata o comunque mitigata attraverso l'uso di psicofarmaci: i tossicologici dovrebbero chiarire meglio questo aspetto. I due, negli ultimi tempi, litigavano spesso. In base ai racconti delle amiche più vicine a Donato,

il trentaduenne aveva progressivamente isolato la ragazza dai suoi affetti, dimostrandosi possessivo e geloso. Così Donato aveva deciso di lasciarlo, senza però riuscire a farlo in maniera definitiva. Così, dopo Capodanno, per la Mobile era avvenuto un piccolo riavvicinamento. I due, che nei mo-

menti meno difficili del loro rapporto alternavano giorni nella casa di via Anfossi ad altri nell'abitazione dei genitori dell'uomo, in via Ventotene al Lagaccio dove lui era ancora residente, avrebbero trascorso assieme l'ultima notte di vita a Pontedecimo. Poi non è escluso che Incorvaia fosse uscito, presentandosi a casa dal padre. In ogni caso, alle 14 di mercoledì avrebbe dovuto iniziare il suo turno di servizio in una filiale bancaria. Ma l'uomo, già in divisa, era di nuovo nell'abitazione di via Anfossi. E lì, dopo mezzogiorno, è avvenuto il delitto. A trovare i corpi è stata la sorella di Incorvaia, preoccupata per non riuscire a mettersi in contatto col fratello e con Donato.

In questi giorni le amiche di Giulia stanno organizzando raccolte fondi per sostenere la sua famiglia. Da ieri se n'è aggiunta una online sul sito Gofundme, che porta il nome della ragazza. Per quanto riguarda i luoghi fisici in cui donare, «la sottoscrizione sarà aperta sia alla Fratellanza di Pontedecimo sia in alcuni bar», ha raccontato Micaela Cadenasso, l'amica del cuore di Giulia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine di Palazzo di giustizia

ANSA

Antonella Guastamacchia ha ottenuto l'affidamento ai servizi sociali. La donna era considerata complice del fratello, condannato a 17 anni

«Deve curare la madre malata» Così la sorella del boss ha evitato di finire in carcere

LA STORIA

Danilo D'Anna

Non andrà in carcere Antonella Guastamacchia, sorella di Franco, il boss condannato definitivamente a 17 anni perché considerato a capo di una banda di trafficanti di droga. La don-

na, 56 anni, dopo aver patteggiato una pena di tre anni e quattro mesi e aver rinunciato a opporsi alla confisca di un appartamento acquistato a Torremolinos in Spagna (secondo il pm della Direzione distrettuale antimafia Federico Manotti con i proventi dell'attività illecita e per questo confiscato) ha chiesto e ottenuto dal Tribunale di ovreglian-

za di Genova l'affidamento ai servizi sociali. Misura alternativa alla detenzione che il suo difensore, l'avvocato Giuseppe Cosentino, ha motivato con gli impegni familiari della donna. In primo luogo accudire la madre ultraottantenne gravemente malata e sordomuta, e poi le due nipotine, figlie della cognata, che abitano sul suo stesso pianerotto-

lo e con le quali ha un rapporto sereno e continuativo. «È quasi una madre per loro, non poteva abbandonarle dato che la cognata non può seguirle costantemente per problemi di lavoro», spiega l'avvocato Cosentino. Il collegio presieduto dal giudice Isabella Figiacconi ha accolto la richiesta della difesa, consentendo ad Antonella Guastamacchia di lavorare e di recarsi dalla madre che abita in un paese vicino al suo luogo di residenza (Chivasso, provincia di Torino). Dalle 21 alle 6, invece, dovrà restare a casa.

Secondo la Direzione distrettuale antimafia, grazie al traffico di stupefacenti i Guastamacchia facevano una vita da nababbi. Manotti però ha ottenuto il sequestro del tesoro del boss: un milione di euro, circa. Franco Guastamacchia all'Agenzia delle Entrate dichiarava redditi che superavano a malapena i duemila euro all'anno. Invece, come ha scoperto l'indagine del comando operativo dei carabinieri di Genova, l'attività illecita in poco tempo gli aveva consentito di acquistare, oltre all'immobile in Spagna (affare gestito in prima persona da Antonella), svariati veicoli - comprati in Italia e all'estero - per un valore di cinquecentomila euro. Tra i mezzi sequestrati, e poi confiscati, un Hummer, una Corvette e una motocicletta Bmw. E mezzi di servizio, come utilitarie e furgoni. Poi, il denaro che nascondeva in casa della sorella e della madre, dopo averlo messo sottovuoto per occupare meno spazio: 204 mila

euro. Infine oltre trentamila euro su depositi di risparmio (intestati ad altre persone o ditte fittizie) e un Rolex Daytona del valore di 26.750 euro. Il libretto in un secondo tempo era stato dissequestrato perché i fondi servivano alla madre per le cure mediche.

La banda di narcotrafficanti, grazie ai numerosi agguanci, riusciva a far arrivare in Italia ingenti quantitativi di hashish. E a tirare le fila era proprio Franco Guastamacchia. Un ruolo centrale, come ha dimostrato la Dda di Genova. Servendosi di intercettazioni telefoniche e ambientali, il pm e i carabinieri hanno ricostruito il suo tenore di vita, scoprendo che per mantenere sé stesso, le sue tre

Tra i doveri della donna anche quello di accudire i figli del fratello in carcere

La cinquantenne aveva già rinunciato a opporsi alla confisca di un appartamento

compagne (una ganese e due dominicane) e le cinque figlie avute con loro, spendeva non meno di 50 mila euro al mese. Antonella, secondo l'accusa, lo aiutava a far fruttare le sue entrate. In particolare nell'acquisto dell'immobile in terra spagnola, un affare da 200 mila euro. Adesso quella casa è dello Stato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL CENTRO STORICO

Prende a botte la fidanzata, intervengono i carabinieri

Dovevano passare la notte insieme nell'appartamento di lei nel centro storico, invece lui l'ha insultata e colpita con una ginocchiatte. Si è fermato soltanto dopo che la fidanzata, una trentenne, ha chiamato le forze dell'ordine facendo intervenire una pattuglia dei carabinieri. A quel punto l'uomo, anche lui trentenne, è uscito di casa ed è scomparso.

Ai militari la donna ha raccontato quello che era successo. I due avevano passato la serata con una compagnia di amici in un locale del centro storico. «Abbiamo bevuto e fumato qualche spinello - ha detto la vittima sotto choc -, poi io sono rientrata lasciando il mio fidanzato con gli altri. Quando è venuto a casa ha cominciato con gli insulti, e mi ha picchiata. Non lo avevo mai visto così, finora avevamo avuto solo discussioni verbali. Adesso ho paura».

Quando i carabinieri le hanno chiesto se voleva sporgere denuncia, però lei ha detto di no. Gli inquirenti hanno comunque convocato in caserma il trentenne per l'identificazione e per metterlo in guardia sulle conseguenze del suo comportamento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA